

a cura di Manageritalia

CONTO PENSIONISTICO DEI LAVORATORI DIPENDENTI

Alcuni senatori del Movimento 5 Stelle, tra cui anche alcuni membri della commissione Lavoro, hanno presentato una proposta di legge finalizzata a incrementare l'entità del montante contributivo pensionistico dei lavoratori dipendenti.

In particolare, il disegno di legge concede la possibilità di accreditare sul conto pensionistico personale le risorse del contributo integrativo di cui all'art. 25, comma 4, della legge 845 del 1978, ovvero il famoso 0,30 per la formazione professionale destinato ai fondi interprofessionali di formazione continua. Scopo dell'iniziativa di legge è quello di venire incontro all'esigenza dei lavoratori di incrementare la base imponibile su cui calcolare la pensione. La scelta potrà essere effettuata dal lavoratore con modalità esplicita o tacita, ma potrà essere revocata in ogni momento. Se i dipendenti scelgono di non optare per la possibilità prevista dal disegno di legge, per i datori di lavoro permane l'obbligo di versare il contributo integrativo secondo la gi-

Periodo	Tipi di contribuzione	Contributi uniti pensione	Ristrutturazione e Rendite	Attività	Altre
DD	AI	di lavoro	di capitale	Ente	Espr
		ent			
		ent			
		ent			
		ent			
		ent			
		ent			
		ent			
		ent			
		ent			
		ent			

slazione attuale (legge 845/78). Manageritalia guarda con preoccupazione all'iter della proposta di legge che, se fosse approvata, potrebbe sottrarre risorse importanti attualmente destinate alla formazione dei lavoratori dipendenti. Ad oggi l'iniziativa di legge è stata solo assegnata alla commissione Lavoro, ma non è stata incardinata, quindi l'iter non è ancora iniziato.

<http://bit.ly/disegno-di-legge-781>



FOCUS OCSE - GOOD JOBS FOR ALL IN A CHANGING WORLD OF WORK

Il rapporto "Job strategy" dell'Ocse boccia l'Italia sul mercato del lavoro: scarseggia la quantità, abbonda l'insicurezza, è debole l'inclusività ed è in crisi la produttività.

L'Ocse sottolinea che il nostro è "tra i peggiori paesi" industrializzati negli indicatori sulla quantità del lavoro, che riflettono principalmente tassi di occupazione bassi. Anche se la fragile ripresa economica dopo la lunga crisi ha contribuito alla crescita occupazionale, questa resta ben al di sotto della media, al 62,3% (nel 2016-17) contro il 72,1% Ocse. La disoccupazione nel biennio

considerato in Italia risulta dell'11,4% contro il 5,9% medio Ocse e il tasso di sottoutilizzo della forza lavoro è pari al 42,9%, contro la media dei paesi industrializzati pari al 27,2%.

In Italia restano poi elevate le disparità di genere, sia per quanto riguarda il reddito da lavoro sia il divario occupazionale. Il rapporto dell'Ocse si pone l'obiettivo di fornire ai paesi membri che affrontano le sfide dei nuovi lavori delle linee-guida politiche. In particolare, si vuole superare il concetto di quantità del lavoro, sottolineando l'urgenza di politiche volte a promuovere, invece, la qualità del lavoro e la sua capacità di adattarsi ai cambiamenti. Il progresso tecnologico, la globalizzazione e la demografia stanno creando nuove opportunità, ma non per tutti. I responsabili delle politiche dovrebbero concentrarsi sull'aiutare coloro che sono

a rischio di essere lasciati indietro attraverso un'istruzione e una formazione ben mirate. Il mercato del lavoro e le politiche sociali devono far parte di strategie inclusive sviluppate per aiutare tutti ad andare avanti.

La produttività del lavoro, pre-condizione chiave per una crescita sostenuta dell'economia, dell'occupazione e dei salari, fondamentale per migliorare il benessere nel lungo periodo, in Italia è andata a marcia indietro. Anche i recenti dati Istat confermano che tra il 1995 e il 2017 la produttività del lavoro in Italia è cresciuta a un ritmo quattro volte inferiore a quello medio dell'Unione europea (lo 0,4% come media annua contro l'1,6%).

<http://bit.ly/Jobs-Strategy-Oecd>
<http://bit.ly/jobs-strategy-Italy-Ocse>

BANCA D'ITALIA: RAPPORTO SUL TURISMO

È stato presentato a dicembre 2018 il Rapporto sul turismo curato dal Dipartimento di economia e statistica e dalla rete territoriale di ricerca economica della Banca d'Italia. L'Italia vanta inoltre un patrimonio artistico e di risorse naturali con pochi eguali al mondo: con 54 dei 1.092 siti Unesco, è il primo paese per luoghi riconosciuti come patrimonio dell'umanità.

L'attività turistica genera oltre il 5% del pil e circa il 6% dell'occupazione totale. Ad essa è riconducibile il 40% delle esportazioni di servizi; il suo saldo con l'estero è strutturalmente in avanzo ed è pari a quasi un punto di pil e a circa un terzo dell'avanzo commerciale complessivo dell'Italia. Il nostro paese è tradizionalmente una delle mete turistiche più ambite al mondo grazie alla sua storia e all'immenso patrimonio di bellezze artistiche, culturali e paesaggistiche. Nonostante ciò, dobbiamo chiederci se stiamo valorizzando al meglio questa ricchezza naturale, quali siano i possibili margini di miglioramento e quali gli strumenti idonei a cogliere le opportunità disponibili.

Il Rapporto offre un'analisi delle tendenze in atto fondata sui dati, in particolare quelli raccolti dalla Banca d'Italia. Si tratta di elementi essenziali per la definizione di adeguate politiche di sviluppo.

Nel complesso il Rapporto ci restituisce la foto-

grafia di un settore fondamentale per l'economia e l'immagine dell'Italia, impegnato in una fase di ripresa dopo un periodo di appannamento. Nell'ultimo ventennio la quota dell'Italia sulla spesa turistica mondiale ha subito un calo. Si può stimare che se nel periodo 1999-2017 la spesa dei turisti stranieri nel nostro Paese fosse cresciuta quanto la domanda potenziale, il pil italiano sarebbe oggi più elevato di 0,8 punti percentuali.

Vaste aree dell'Italia non traggono beneficio quanto potrebbero dai movimenti turistici internazionali. È questo il caso soprattutto del Mezzogiorno, dove sono ubicati oltre la metà dei siti archeologici italiani, un quarto dei musei, quasi l'80% delle coste e i tre quarti del territorio destinato a parchi nazionali. Eppure il Sud e le Isole attraggono solo il 15% della spesa totale dei turisti stranieri. Il rapporto mostra che le aree in ritardo e con il minor livello di utilizzo delle risorse umane sono quelle in cui sarebbero maggiori i vantaggi di un aumento dei ricavi turistici.

Gli investimenti in infrastrutture di trasporto e la loro adeguata manutenzione sono per il turismo ancor più rilevanti che per altri settori. Le politiche del turismo non possono prescindere dal ruolo trainante dei territori dove l'offerta si concretizza, ma richiedono una guida

nazionale per governare macro-fenomeni quali l'apertura di nuovi mercati; per gestire e promuovere l'immagine dell'Italia nel mondo attraverso tutti i canali disponibili; per affiancare i territori nel disegnare politiche mirate allo sviluppo di prodotti di alta qualità; per rafforzare la competitività degli operatori, con politiche favorevoli all'innovazione.

Analisi rigorose e un'adeguata disponibilità di dati sono essenziali per migliorare la capacità di interpretare le tendenze in atto, per definire politiche di intervento appropriate.

<http://bit.ly/Turismo-in-Italia>



ISTAT - VI RAPPORTO SUL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE

Il 18 dicembre 2018 l'Istat ha presentato il VI Rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes) che misura annualmente l'evoluzione delle diverse dimensioni del benessere nel Paese evidenziando progressi, ritardi e criticità attraverso l'analisi di un ampio set di indicatori, suddivisi in 12 domini.

Due le novità principali nell'edizione di quest'anno: la prima riguarda la presentazione di un'in-

dagine svolta presso le famiglie con l'obiettivo di definire i livelli di importanza dei singoli domini per la dimensione del benessere; la seconda si riferisce all'introduzione di una nuova sessione dedicata agli approfondimenti tematici in cui si analizzano le determinanti del benessere soggettivo e le distribuzioni verticali nel Bes. Sempre su questi temi, dopo dieci anni dal Rapporto Stiglitz l'Ocse ritorna sul superamento

del pil, presentando il nuovo rapporto "Beyond Gdp: measuring what counts for economic and social performance". Certo che con una migliore misurazione dell'economia e del benessere i governi avrebbero dato una migliore risposta alla crisi economica del 2008.

<http://bit.ly/RapportoBes2018>

<http://bit.ly/BeyondGdp>